



Università per Stranieri di Perugia

BIBLIOTECA PALAZZO GALLENGA PROGETTO DI CONSERVAZIONE E VALORIZZAZIONE DEI TESTI ANTICHI DEL FONDO GALLENGA STUART

info:
Paola Attanasio
Biblioteca Palazzo Gallenga
Piazza Fortebraccio, 4
06123 Perugia
paola.attanasio@unistrapg.it
tel. 075.5746704

Diogenes : Laertius

*Le vite de gli illustri filosofi di Diogene Laertio,
da'l greco idiomate ridutte ne la lingua commune d'Italia.*

Pubblicazione: In Vinegia : apresso Vincenzo Vaugris,
a'l segno d'Erasmus, 1545
([Venezia : Vincenzo Valgrisi])

Descrizione fisica: [8], 251, [1] c. ; 8°

Note: Marca sul front. e in fine
Iniz. xilogr.

Trad. di Bartolomeo e Pietro Rositini,
i cui nomi appaiono nella pref.

Leg. in pelle con nervi; tit. impresso in oro
sul dorso; tagli spruzzati in rosso

Segn: 8a-z8 A-H8 I4

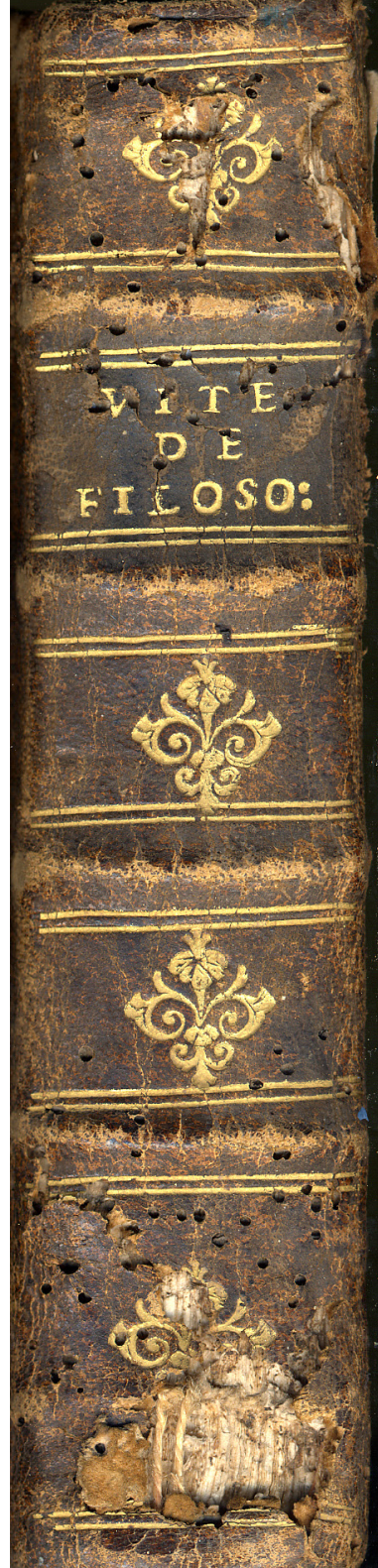
Impronta: o.i- 1415 time PaAi (3) 1545 (R)

Marca: Sul front. : Serpente attorcigliato

a bastone a forma di tau sostenuto da mani
uscenti da nuvole

Marca in fine : Serpente attorcigliato a bastone a
forma di tau sostenuto da mani uscenti da nuvole

Di seguito alcune immagini significative del testo



LE VITE DE
GLI ILLVSTRI FI
LOSOFI DI DIOGE
NE LAERTIO,

Da'l Greco Idiomate ridutte ne la
lingua commune d'Italia.



F. G. S.
Invent. N. 10486

con priuilegio de lo Illustrissimo Senato
VENETO, per anni dieci.

IN VINEGIA.

Apresso Vincenzo Vaugris, al segno d'Eraj^{no}.

M. D. XLV.

56

32.M.

ITALIANA

R. UNIVERSITÀ

Sc. XXI^a

Pl. 5^a

n. 32.

PER STRANIERI

FONDO
GALLENGA-STUART
SCHUNK

AL NOBILE ET ILLVSTRE
Signore, il Signor Conte Giouan Fran-
cesco da Gambara.

HAuendo noi ne i passati tempi che siamo stati in
Venetia, per nostra essercitatione tradutte le ui-
te d'i Filosofi di Diogene Laertio Grece, in lingua com-
mune d'Italia, con quella diligenza maggiore, che à noi è
stato possibile, e fattole stampar à commun'utilità de chi
non sà lettere ne Grece, ne Latine: ne è parso conue-
niente cosa, mandarle in luce sotto il nome non d'altra
persona che de la S. V. di certo non perche quella
habia bisogno di tal nostra tradottione, per essere dot-
tissima ne l'un' e l'altra lingua, & scientissima de le cose
di filosofia, ma per essere nostro patrone & Signore sin-
golare: à cui siamo obligati, non solamente tutte le no-
stre fatiche, ma la uita propria anchora. La onde le de-
dichiamo la istessa tradottione, supplicandole ad accet-
tarla benignamente, e non riguardar tanto à la qualità
de'l dono, quanto à l'animo & affection nostra uer la S.
V. à cui baciandole le mani humilissimamente si rac-
comandiamo.

Di V. S. humiliss. seruitori i Rositi-
ni da Prat' Alboino.

* 4

Heracleide.	Epicarmo
Ne'l sesto.	Alcmeone
Antistene	Hippaso
Diogene Cinico	Filolao
Monimo	Eudosso
Oneserito	Ne'l nono.
Cratete	Heracleto
Metrocle	Senofane
Hipparchia	Parmenide
Menippo	Melisso
Menedemo.	Zenone
Ne'l settimo.	Leucippo
Zenone Citiese	Democrito
Erillo	Protagora
Dionisio	Diogene
Cleante	Anassarco
Sfero	Pirrone
Crisippo.	Temone.
Ne'l ottauo.	Ne'l decimo.
Pitagora	Epicuro.
Empedocle	Il fine.

2

IL PRIMO LIBRO DI
 DIOGENE LAERTIO DE LE
 VITE E SENTENTIE DE
 FILOSOFI.

P R O E M I O.



DICONO alcuni, che l'uso de la filosofia hebe principio da Barbari: per ciò che gli autori di quella presso d'i Persi furono i Magi, presso de Babilonij ò d'Asirij furono i Caldei, e i Ginnosofisti apresso gli Indi, apresso i Celti e Galati furono quelli che si chiamarono Druidi e Semnotei: secondo che dice Aristotele ne'l Magico, e Sotione ne'l xxiii de la successione: e che furono il Fenicio Oco, e'l Tracicio Zamolxi, e'l Libico Atlante. Dicono gli Egittij, che Hefesto figlio di Nilo fu quello che diede principio à la filosofia: à cui quelli che ui furono presidenti, erano sacerdoti e profeti. Corsero da questo tempo fin' ad Alessandro Macedonico anni quaranta otto millia ottocento sessanta tre. Et in tutto questo corso d'anni si uidero trecento sessantatrei eclissi de'l Sole, e ottocento trentadue de la Luna. Da i Magi (de quali prencipe fu Zoroastre di Persia, come si troua lasciato ne le memorie) Hermodoro Platonico annouera ne'l libro de le discipline fin' à la distruttione di Troia anni cinque millia. Xanto Lidio ne conta seiceto da Zoroastre a'l passaggio di Xerse. Dotò lui molti Magi successero, gli Ostani, gli Astrapsichi,

LIBRO SESTO DI DIO,
GENE LAERTIO DE LE
VITE DE FILOSOFI.

ANTISTENE.



ANTISTENE Figlio d'Antistene fu Ateniese. nondimeno diceuasi che d'indi nasciuto nõ era. laqual cosa sendo gli oggetta rispose, Anchor la madre de i Dei è Frigia: per ciò che pareua che sua madre fusse Tracia. Onde hauèdosi portato ualè tissimamente ne la Tanagrese pugna fu causa à Socrate che gli fusse detto: Mai naque niuno de doi Ateniesi, così galiardo. Auantatifi gli Ateniesi che d'indi nasciuti erano, rimprouerolli, che niente erano più nobili de le lumache, ò locuste. Costui udi Gorgia oratore, onde ne i dialoghi ispresse l'oratorio modo de' l dire, e massime ne la uerità, e ne la essortatione. Dice Hermippo ch'egli molto uituperaua gli Isimij ne la celebrità sua, e che so= leua lodare gli Ateniesi, Tebani, e Lacedemoni poi guar= dossi da ciò, uedèdo che moltissimi si partiuano da la ci= tà. Vltimamente se diede à Socrate, e tanto con lui fece profitto che auisaua i discepoli che fossero suoi cõ disce= poli sotto Socrate. e standosi ne' l Pireo andaua quaràta stadij lontano per udir Socrate: da cui imparando la to= leranza, fatto imitatore de la tranquillità sua, il primo statui la Cinica setta, de qual fu principe. Che la fatica fusse buona cosa, persuadeualo in essempio de' l grande
Hercule

Hercule, e di Ciro, ciò pigliado da Greci, quello da Bar= bari. Et il primo defini che cosa era sermone, dicendo: Sermone è quello ilqual chiarisce quello che è & è sta= to. Diceua anchor souente più presto mi acquistaro la infania che la uoluttà. Diceua che si dee hauer practica con tali done che per beneficio rendino beneficio. Dar= seli uolendo un giouanetto Pontico, & andar sotto à la sua disciplina, dimandolli che cosa gli bisognaua, ei ri= spose, un libro nuouo, un stilo nuouo, una nuoua tabella, significando però l'animo. Chiedendoli uno di che sorte doueua pigliare moglie, egli disse, Se formosa la prede= rai, l'hauerai comune: se deforme, saratti una pena. Ha= uendo udito che Platone diceua male di lui, disse, E cosa da Re che d'alcuno sia detto male, il quale sia benefico. Sendo initiato ne gli Orfici misterij, e dicendo il sacer= dote, Questi così initiati hanno moltissimi beni à l'infer= no, ei rispose per che non muori tu dunque? Vituperato una uolta perche non fusse generato de doi liberi, disse, n'anche son figlio de doi luttatori, nõdimeno son io lutta= tore. Addimadato per che haueua pochi discepoli, disse, per che li scaccio con la bachetta d'argento. interrogat= to per che così aspramente uituperaua i discepoli rispo= se, per che à gli infermi così fanno i medici. Vedendo un tratto un adoltero che fugiua, disseli, ò infelice quãto periculo potuto hai schifare cõ un obolo. Diceua ch'era meglio come dice Hecatone, constringendo la nece bità cader ne i corui, che ne gli alusinghieri: per che quelli de= uorano i morti, quest'altri, i uiui. Richiesto quale cosa fusse la più beata presso gli huomini: rispose, morir feli= ce. Vn suo familiare piangèdo, che haueua perso i cõ= mentarij

